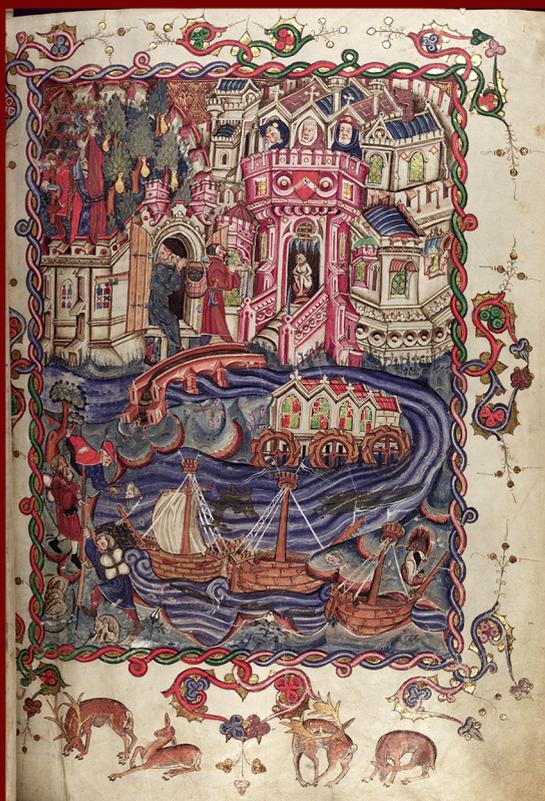


Beatrice Barbiellini Amidei
Anna Maria Cabrini

I luoghi del racconto



Biblioteca di
Carte Romanze

I4

Ledizioni 
The Innovative LEDpublishing Company

I luoghi del racconto

a cura di
Beatrice Barbiellini Amidei
Anna Maria Cabrini

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

I luoghi del racconto

A cura di Beatrice Barbiellini Amidei e Anna Maria Cabrini

Prima edizione: settembre 2021
ISBN cartaceo 978-88-5526-552-2

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2019 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: Bodleian Library, ms. Bodl. 264, f.1

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

LE FRONTIERE DEL MEDITERRANEO: INCONTRI E SCONTRI CON L'ALTRO NELLA NOVELLISTICA FRA ITALIA E SPAGNA

1. PREMESSA

Su una carta del mondo il Mediterraneo non è che una fenditura della crosta terrestre», scrive Braudel, e lo sguardo dello storico evoca «la complicità della geografia e della storia [la quale] ha creato una frontiera intermedia di coste ed isole che, da nord a sud, divide il mare in due universi ostili» (Braudel 2017: 9-10). Su questo confine d'acqua scorrono le storie reali di viaggiatori, mercanti, pirati e schiavi, trasfigurate fin dall'antichità dalle fantasie letterarie. Come afferma Girardi (2012: IX),

il Mediterraneo [...] è prima di tutto una metafora “drammatica”, figura di un dilemma complesso, nel quale si fronteggiano lo spirito della frontiera, del confine oscuro [...] e il bisogno del varco, la spinta storicamente ineluttabile allo sconfinamento, all'apertura fiduciosa e al disvelamento dell'ignoto.

Si crea così lo spazio dell'avventura, identificato da toponimi concreti, che rendono verosimili le peripezie dei personaggi sulla grande scacchiera della fortuna, movimentata da burrasche e corsari.

Il cronotopo del romanzo greco-bizantino offre una serie di costanti per l'intreccio “d'avventure e di prove”, costituendo un modello narrativo fondato su motivi quali il «viaggio, la tempesta, il naufragio, [...], l'assalto dei pirati, la cattura e la prigionia, [...], la vendita in schiavitù», e così via (Bachtin 1979: 233-4). Lo schema si propaga e acquisisce una peculiare vitalità in varie pagine del *Decameron*,¹ che a loro volta ispireranno le successive generazioni di novellieri. Per quanto riguarda l'opera di Boccaccio, Mazzacurati (1995: 289-90) osserva:

¹ Per i rapporti tra «Boccaccio e il romanzo greco», cf. Porciatti 2015: 127-37.

Nelle novelle di avventura e di fatalità [...] [il protagonista] è un oggetto, quasi una merce di scambio in preda ai misteriosi commerci e della sorte. Anche i luoghi (quasi sempre, il gran teatro del Mediterraneo), per quanto riconoscibili sulle carte, sembrano appartenere ancora a una topografia semileggendaria: non rappresentano fondali in cui possano incarnarsi tempi e storie sociali riconoscibili, ma stereotipi e mitografie fantastiche [...].

I coltivatori del genere manterranno questi tratti primordiali, ma progressivamente aggiungeranno una coloritura ideologica, che accentuerà il divario fra il “qui” e l’“altrove”, ossia fra il mondo cristiano e il mondo mussulmano. Il passaggio della frontiera si farà piú problematico e si diffonderà la percezione conflittuale dell’“altro”, soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli, anche se sopravvivrà il motivo idealizzante dell’incontro in uno spazio sublimato dal reciproco scambio di ricchezze e saperi.

2. I LUOGHI DEI CORSARI

Per Girardi (2014: 55), il corsaro è «una complessa figura della Frontiera», in quanto «personaggio assai cangiante» che può collocarsi in «un’etica del legittimo depredare», dove «la corsa è in qualche modo una voce del “mercatare”» (*ibi*: 58). La definizione calza perfettamente ad alcuni personaggi del *Decameron*, nativi di zone costiere, che trovano nel mare la via per uscire dalla penuria, non solo attraverso un regolare commercio, ma anche mediante le incursioni piratesche: pensiamo, per esempio, al salernitano Landolfo Rufolo (II.4) che, per rifarsi delle perdite subite nell’attività mercantile, acquista «un legnetto sottile da corseggiare» e comincia a depredare i turchi, fino a quando è assalito da «due gran cocche di genovesi» (*Decameron* [Branca]: 168 e 169) e, travolto da una tempesta, fa naufragio a Corfú. A sua volta, Martuccio Gomitto (V.2), originario dell’isola di Lipari, diviene pirata per ottenere la mano dell’amata, ma viene catturato dai saraceni e recluso in prigione a Tunisi, dove saprà ribaltare la sua sorte grazie al suo ingegno e al dominio della lingua dell’“altro”.

Senza distinzioni terminologiche fra “pirati” e “corsari”, sul mare di Boccaccio si muovono imbarcazioni private di individui che, spinti dal bisogno, fanno razzie ai barbareschi, secondo un uso corrente nelle pra-

tiche mercantili, ma vengono minacciati da organizzazioni più potenti, i turchi e i genovesi, i quali gestiscono il traffico umano sulle acque del Mediterraneo. Sebbene questi ultimi siano gli agenti materiali della sventura, svolgono un ruolo stereotipato, al pari delle furiose tempeste che spingono il personaggio al di fuori dei confini familiari e lo costringono a misurarsi con i rovesci della fortuna. Hanno, insomma, una funzione strumentale, in quanto fanno parte delle forze avverse che segnano il destino dell'eroe e lo avviano verso il percorso di prove da superare per giungere al lieto fine. In genere, il narratore si astiene dal formulare un giudizio di ordine etico, limitandosi a sottolineare l'avidità dei genovesi, «uomini naturalmente vaghi di pecunia e rapaci» (II.4; *ibi*: 169).

Sono proprio i corsari genovesi a rapire i figli di madama Beritola (II.6) nell'isola di Ponza e a spartirsi il bottino; i due bambini, insieme alla loro balia, toccano «in sorte a un messer Guasparrin Doria» (*ibi*: 208), nella cui casa trascorrono anni in condizioni difficili – «mal vestiti e peggio calzati, a ogni vil servizio adoperati» – (*ibi*: 209), finché il maggiore, ormai sedicenne, riesce a imbarcarsi alla volta di Alessandria, in cerca di fortuna. E ancora i genovesi fanno razzia di fanciulli armeni sulla spiaggia di Laiazzo (V.7) e vendono Teodoro a Trapani, dove il protagonista perde i privilegi dei suoi nobili natali e anche l'identità originaria del nome, perché il padrone lo fa «battezzare e chiamar Pietro» (*ibi*: 660). Tuttavia il narratore dipinge con simpatia il corsaro genovese Paganino da Monaco (II.10), emblema di vitalità erotica, che, rapendo Bartolomea nei pressi di Livorno, libera la donna dalla vita di astinenza che le impone il vecchio marito impotente.

Le coordinate morali di Masuccio Salernitano impongono altre traiettorie, per cui le trasgressioni oltre i confini del legittimo matrimonio ispirano sordide vicende di lussuria e vendetta, ma l'attività del corsaro continua ad essere assimilata alle risorse economiche. Ne è esempio la novella XXII, ambientata a Trapani, descritta come città di frontiera per la sua prossimità alle coste africane, un'ubicazione che favorisce le reciproche razzie fra mori e cristiani, ma anche gli scambi commerciali, con le trattative di riscatto, nei momenti di tregua:

Trapani città nobile de Sicilia, come molti sanno, è posta ne le postreme parte de l'isola, e quasi più vicina in Affrica che altra terra de' cristiani; per la quale cagione i trapanesi molto spesso con loro ligni armati corseggiando discorreno le spiagge e riviere de' mori, fandove de continuo grandissime prede, e anco loro sono alle volte da' mori depredati: de che spesse volte

avviene che, per contrattare gli recatti de' preigioni, da parte in parte vi fanno le tregue, e portano le mercanzie, e comprano, e vendono, con gran facilità praticando insieme; per le quali ragioni pochi trapanesi sono che non sappiano le circostanze de' paesi de' mori come sanno le loro medesme (Masuccio [Mauro-Nigro]: 191).

In questa peculiare cornice socio-economica, si colloca Nicolao d'Aguito, «ne' dí soi famosissimo corsaro, avendo piú volte costeggiata la Barbaria» (*ibid.*), ormai ritirato dalle avventure marittime. La sua pace familiare viene sconvolta quando la giovane e bella moglie lo abbandona per fuggire con il servo Elia, «un moro de Tripuli de Barbaria, [...] giovone e forte e assai robusto, ma bruttissimo ultra misura» (*ibid.*), caratterizzato inoltre come un uomo «astuto e cattivo», dotato «de natura de ucelli de rapina» (*ibid.*: 192). Per lavare la macchia dell'onore, il marito oltraggiato li insegue in Barberia e, dopo aver compiuto una sanguinosa vendetta, torna a Trapani, dove si risposa con la fedele schiava turca che l'ha aiutato, «e sempre l'ebbe carissima, e, fin che visse, onorevolmente la tenne» (*ibid.*: 197). L'antivalore, oggetto di biasimo, è costituito dall'appetito bestiale che conduce all'adulterio, mentre non vengono censurate né la pirateria né le unioni interraziali, sempre che siano legittimate dal sacramento del matrimonio.

Il protagonista della novella di Cervantes *El amante liberal* compie un analogo percorso circolare, partendo da Trapani e rientrando trionfalmente nella stessa città, ma il viaggio è racchiuso in un orizzonte ideologico completamente mutato, in cui i corsari sono ormai i nemici turchi, senza alcuna possibile legittimazione. Come osserva Avalle-Arce (1982: 29), il racconto descrive un ampio periplo:

Las quejas del comienzo se pronuncian ante los muros de Nicosia, en Chipre. Pero pronto hay que dar un gran salto geográfico a Sicilia, donde se inician los infortunios de Ricardo que es el quejumbroso cautivo. Imaginativamente se recorre todo el litoral de Sicilia, desde Trápani hasta Messina, luego se baja a la isla de Pantelleria, frente a Túnez, y el hilo narrativo casi nos lleva hasta la propia Constantinopla. O sea que [...] el ámbito narrativo de *El amante liberal* es nada menos que todo el Mediterráneo oriental.

La dettagliata mappatura deriva certamente dalla memoria autobiografica dell'autore e risponde alla funzione di «referential grounding», che – secondo la definizione di Harshaw (1984: 245) – consiste nell'«ancoraggio» della *fiction* a un campo di riferimento dotato di un'identità geografica concreta. Di Trapani, per esempio, si menziona «el camino de las

salinas» (Cervantes, *Novelas ejemplares* [García López]: 115) e il porto diventa l'anfiteatro in cui si svolgono le trattative per il riscatto, a cui ha già fatto allusione Masuccio, sebbene nella novella cervantina non si collochino nel contesto di una tregua pacifica, ma siano una negoziazione ai margini della legalità, interrotta dall'arrivo di navi cristiane, che spingono i corsari alla fuga. Alla voce del rinnegato Mahamut si affida l'illustrazione delle usanze politiche turche e dei riti che accompagnano la successione nelle cariche pubbliche; però, al di là della strategia per racchiudere la peripezia in una cornice verosimile, Cervantes proietta l'esperienza del proprio *cantiverio* su uno schermo letteraturizzato, in cui si intrecciano gli spunti forniti sia da Eliodoro sia dai novellieri italiani. Infatti, i motivi della cattura e della schiavitù sono subordinati alla tematica amorosa e acquisiscono una valenza metaforica, accompagnando il processo psicologico di Ricardo, prigioniero delle sue passioni, oltre che dei turchi. L'evento traumatico del trasferimento in un mondo dominato dall'«altro» stimola le risorse interiori e la lotta per la sopravvivenza si traduce in un perfezionamento del sé che conduce alla libertà fisica e spirituale, suggellata dalla conquista della donna amata.

In altri novellieri i riferimenti storici e geografici possono sfociare in un epilogo dai contorni fiabeschi. Per esempio, Bandello colloca il fortunoso viaggio di Marco Antonio Cavazza da Rodez a Roma (III.68) nella cornice delle razzie compiute dal corsaro Dragut e traccia puntualmente le tappe dell'itinerario funestato dalla drammatica cattura.² «I poveri e sbigottiti cristiani», giunti nel canale di Piombino, vengono assaliti da «quei perfidi e crudeli mori» che si accaniscono «tagliando a pezzi e svenando» le loro vittime e poi frustano a sangue i sopravvissuti, «essendo la costuma di queglii scelerati barbari di tal maniera flagellare ed acconciar i presi cristiani per far loro conoscere che sono diventati schiavi» (Bandello [Maestri], III: 320). La fortuna – tema della novella – muta rapidamente il suo corso con l'arrivo del capitano Antonio Doria, che libera i prigionieri, mentre il comandante nemico Bali Rais viene incatenato «col remo in mano» (*ibi*: 323). Scampato al pericolo, dopo le avversità il protagonista viene premiato dalla scoperta di un tesoro, mo-

² Da Rodez, il protagonista passa a Marsiglia, Genova, Lerici, Porto Venere, il canal di Piombino e Monte Cristo, prima di poter giungere finalmente a Roma.

tivo che assorbe la storicità della vicenda riconducendola al modello del romanzo d'avventura.³

3. I LUOGHI DELLA SCHIAVITÙ

3.1. *Tre novellieri italiani*

3.1.1. *Boccaccio*

La tecnica dell'«ancoraggio» al mondo reale non è certo insolita fra i novellieri, giacché già nel *Decameron* frammenti di storia si incastonano nelle peripezie fittizie. Tuttavia, un toponimo può essere sufficiente per stimolare «interferenze da sceneggiature intertestuali», secondo la terminologia di Eco (1998: 80-81), che definisce «un *frame*» come «una struttura di dati che serve a rappresentare una situazione stereotipa». Così «Tunisi» evoca immediatamente l'esito infausto dello scontro con i corsari e lo stato di cattività in cui è caduto il protagonista. A proposito di Martuccio (V.2), Boccaccio informa: «co' suoi compagni fu preso e rubato, e di loro la maggior parte da saracini mazzerati e isfondolato il legno, esso menato a Tunisi fu messo in prigione e in lunga miseria guardato» (*Decameron* [Branca]: 610-1). La circostanza non esige ulteriori dettagli e la narrazione si focalizza sulle reazioni di Gostanza, che, credendo morto l'innamorato, si abbandona su una barchetta in balia delle onde, ma viene risparmiata dal mare e, a sua volta, approda sulle coste tunisine. A Susa viene accolta da «una bonissima donna saracina» (*ibi*: 614) e riesce a integrarsi senza problemi in un mondo esclusivamente femminile, apprendendo «il lor linguaggio» (*ibid.*). Intanto, la fortuna inizia a favorire anche Martuccio, il quale, agevolato dal fatto che «molto bene sapeva il barbaresco» (*ibi*: 615), durante una guerra contro Granada diventa consigliere del re, conquistandone la stima e ottenendo la libertà. La vicenda termina con il ricongiungimento della coppia, che

³ Come nota Girardi (2014: 74), «la schiavitù, la tempesta, la provvidenza di Dio, incarnata [...] da un Doria (il capitano Antonio) e la favolosa ricompensa (un sacchetto con un prezioso tesoro) accordata al protagonista sono strutture topiche potenziate da un tasso di "storicità" più alto rispetto a tutta la tradizione novellistica post-boccacciana».

torna a Lipari con una generosa ricompensa. La schiavitù, lungi dal provocare un conflitto di razza e religione, porta all'incontro con un «savio signore» (*ibi*: 616) e si traduce in un processo di miglioramento. Nello sfondo idealizzato della novella, emerge una strategia di verisimiglianza che fonda il rapporto con l'«altro» sulla capacità di instaurare una comunicazione linguistica.

3.1.2. Masuccio Salernitano

In un clima di reciproca accoglienza, la novella XLVIII di Masuccio Salernitano presenta l'amicizia fra Guidotto e Malem come un esempio «di liberalità e gratitudine» (Masuccio [Mauro-Nigro]: 375). Nelle due sequenze della trama, l'esperienza della cattività vissuta dai due giovani si svolge sullo sfondo dei conflitti mediterranei fra cristiani e mori, ma si trasforma in un'occasione di incontro e tolleranza, sia pur manifestando i limiti di una totale apertura sul piano religioso, come rileva Pucci (2011: 16). Il principe tunisino, catturato dai corsari catalani, è venduto a Pisa, dove viene acquistato da Guidotto Gambacorta, che, per quanto ignaro della sua identità, ne riconosce il valore morale sotto i rozzi vestiti. Un sentimento di profonda fratellanza si sostituisce al vincolo di proprietà, tanto che il padrone giunge a considerarlo «un altro sé» (*ibi*: 377)⁴ e stimola il suo processo di integrazione culturale mediante l'apprendimento della «lingua toscana» e delle «littere moderne latine», con ottimi risultati: «non furono forniti tre anni, che lui non sería stato da niuno se non per toscano e de littere convenivolmente ornato cognosciuto» (*ibid.*). Tuttavia, quando Guidotto cerca di persuaderlo a convertirsi al cristianesimo, Malem rifiuta con fermezza di recidere le proprie radici e risponde: «sappi che 'l vero o falso di nostre leggi alla verità lassando, la mia non intendo, se morte ne dovessi receive, per altra cambiare» (*ibid.*). Ammirato dall'«integrità de l'animo de custui» (*ibi*: 378), il padrone lo lascia libero di tornare alla sua terra.

Nella seconda parte della novella, i ruoli dei due personaggi si invertono specularmente: esiliato da Pisa, durante il viaggio verso Messina, Guidotto viene catturato nei pressi del capo Peloro «da certe fuste

⁴ Pucci (2011: 7) osserva: «Nel caso di Malem, l'inserimento nel nuovo ambiente, a cui lo predispone la padronanza di modi signorili, viene trasformato nella sua riduzione ad *alter ego* del padrone».

di Mori e menato a Tunisi» (*ibi*: 379), dove, «di catene carico» (*ibi*: 380) viene destinato a lavorare nel giardino del re e trascorre una vita miserabile, fino al giorno dell'agnizione. Malem, che nel frattempo è succeduto al padre, lo accoglie nel suo palazzo e dà ordine di servirlo «come a sé medesimo» (*ibi*: 381). Dopo un anno, però, il pisano esprime il desiderio di tornare nella sua terra, spinto «da l'amore de la patria e pietate materna, da l'affezione de' parenti, [...] e sopra tutto de la perfezione de la indubitata fede de Cristo recordandosi» (*ibid.*). Il re contraccambia la passata liberalità e lo lascia libero, dandogli in sposa la propria sorella, non senza averla fatta battezzare in segreto. Attar (2005: 96-97) sottolinea la doppia valenza del matrimonio che corona l'epilogo: da un lato, «[it] serves to validate the Christian faith as the 'true' religion and to highlight Guidotto's personal worth» e, dall'altro, «it also suggests the possibility for peaceful alliances between Christian and Muslim peoples». In effetti, Masuccio, pur improntando i rapporti tra i due personaggi all'insegna del reciproco rispetto, «conclude la narrazione con la conferma della superiorità cristiana», come nota Pucci (2011: 16). Le differenze razziali non impediscono l'unione matrimoniale, ma esigono la conversione ed è quanto impone Malem alla sorella, che definisce «un altro me» (*ibi*: 545), ossia quella parte di sé stesso libera dai doveri di stato, a cui il re può affidare la realizzazione dei propri desideri.

Non tutte le storie di cattività in Tunisi hanno un esito felice, come dimostra il tragico epilogo della novella XXXIX dello stesso Masuccio, presentata nell'esordio come un «piatosissimo avvenimento de dui male aventorati amanti» (*ibi*: 306). Quando Ioanni viene catturato «non multo de longi da Ponsa» (*ibi*: 308) e «a un mercante tunisino venduto» (*ibi*: 309), Susanna lo raggiunge travestita da uomo, con il proposito di riscattarlo; però viene derubata e per liberare il suo innamorato non le resta che vendere se stessa «per sessanta doble» (*ibi*: 310). Ioanni, allora, organizza la fuga, ma, «essendo poche miglia lontane a Trapani» (*ibi*: 311), una violenta tempesta li trascina nuovamente sulle rive tunisine, dove l'uomo «come a latro fu appiccato» (*ibid.*), mentre la donna è condannata ad essere frustrata nuda. Scoperta la sua identità femminile, viene condotta davanti al re, che ascolta meravigliato la sua storia, ma non riesce a impedirne il suicidio, gesto estremo di fronte alla perdita di ogni speranza e unica via di ricongiungimento con l'amato. Ribaltando lo schema tradizionale, Masuccio non lascia alcuna via di scampo ai due personaggi, vittime di un destino infausto che si accanisce contro di lo-

ro, servendosi di corsari e tempeste per vanificare ogni possibile resistenza. Tunisi diventa così simbolo del carcere esistenziale dalle cui catene è impossibile fuggire.

3.1.3. *Bandello*

Bandello concede ad Antonio Perillo (I.14) il rientro dalla Barberia tramite il pagamento del riscatto, ma poi lo condanna a morire proprio la prima notte di nozze folgorato dal fulmine insieme a Carmosina, sebbene giustifichi la fatalità dell'«orrendo caso» (Bandello [Maestri] I: 123) invitando a credere «che d'arbore non caschi foglia senza il volere e permission di colui che di nulla il tutto creò» (*ibi*: 120). Tuttavia, come ricorda Menetti (2005: 181), «de *Novelle* sono un labirinto di possibili percorsi» e la ricerca «dei “casi strani”, che inducono “meraviglia”» (*ibi*: 15) ammette la ripresa del motivo del moro magnanimo. Per esempio, la vicenda di Petriello (III.50) ha l'obiettivo di dimostrare «quanta forza sia appo tutte le nazioni la virtù», tanto che anche per le «gente barbare un atto virtuoso assai spesso è in prezio» (Bandello [Maestri] III: 227). I corsari tunisini, durante una scorreria su una spiaggia di «Lentiscosa, villa del reame di Napoli» (*ibid.*), rapiscono una povera contadina, la moglie di Petriello, il quale non esita a gettarsi in mare e, raggiunta a nuoto la nave dei predoni, inizia con loro una trattativa verbale. Menetti (2005: 176) rileva la scarsa verosimiglianza della situazione:

Il discorso di Petriello è senz'altro poco aderente alle vere condizioni del povero bracciante e alla situazione. Egli parla con astuzia retorica e si serve di un codice comunicativo cortigiano, compreso il formulare riuso del modello petrarchesco.

Ma le esigenze della trama si impongono sulle leggi del decoro discorsivo e ciò che conta è il risultato: i corsari, «mossi a pietà» (Bandello [Maestri] III: 228), lo accolgono sulla loro galera e trattano generosamente la coppia, portandoli poi in dono al re di Tunisi, che li premia sul piano individuale ed economico con la libertà e «un buon salario» (*ibid.*). Il narratore, però, sottolinea l'eccezionalità della buona azione compiuta dal «re moro, quantunque fosse nemico de la nostra legge» (*ibid.*), ossia non abbatte le frontiere religiose, bensì subordina l'insolito ruolo positivo dell'«altro» al potere della «virtù ed amore coniugale» di cui ha dato prova Petriello. In modo analogo, nella novella di Fra Filippo Lippi

(I.58) è «l'eccellenza della pittura» a provocare la benevolenza di «un barbaro natural nostro nemico» (Bandello [Maestri] I: 516) verso lo schiavo. Sullo sfondo della tradizione idealizzante, si proietta l'ombra della percezione ostile del mussulmano, per quanto Pucci (2008: 11) rilevi giustamente la difficoltà di riconoscere in Bandello «delle prese di posizione univoche valide a priori».

3.2. *Tre novellieri spagnoli*

3.2.1. *Pedro de Salazar*

Nella novellistica spagnola dei Secoli d'Oro, i luoghi del *cautiverio* sulla costa africana presentano una certa varietà toponomastica, anche se – con la sola eccezione di Cervantes – le denominazioni restano etichette topiche. Pedro de Salazar, nel *cuento* VI (Salazar [Núñez Rivera]: 289), in concomitanza con la cornice ambientata all'epoca del re visigoto Evrigo, sostituisce Tunisi con «Cartago» e menziona «la ciudad de África» (l'attuale Mahdia), ma la dinamica dell'intreccio riflette comunque il modello tradizionale. La protagonista è la principessa Oridiana, «la cual, entre otras veces, una estando en la ciudad de Neápoles, tuvo voluntad de entrar en una galera a gozar del frescor de los vientos marinos» (*ibi*: 287);⁵ ma, poiché «la fortuna pocas veces persevera mucho tiempo en un estado» (*ibid.*),⁶ diventa repentinamente vittima di una violenta tempesta e dei pirati. Catturata da un corsaro cartaginese, «la hermosa presa» (*ibi*: 288)⁷ – spogliata dei ricchi vestiti e della sua identità originaria – cade poi nelle mani dell'africano Tirmo, il quale per le sue inclinazioni sessuali è poco attratto dalle donne, ma sa che la bellezza femminile è un valore mercantile, per cui decide di venderla insieme al suo seguito. Infatti, l'acquista immediatamente Vedino, «un mercader rico, no mozo» (*ibi*: 292),⁸ caratterizzato positivamente come «muy buen hombre,

⁵ «la quale, in una certa occasione, trovandosi nella città di Napoli, volle salire su un'imbarcazione per godere il refrigerio dei venti marini».

⁶ «la fortuna raramente perdura nello stesso stato».

⁷ «la bella preda».

⁸ «un mercante ricco, non più giovane».

[...] de corazón piadoso, amigo de hacer bien a muchos» (*ibid.*).⁹ Nonostante la sua indole virtuosa, il proposito di sposarsi con la schiava provoca una relazione conflittuale, che investe anche la sfera religiosa, a causa dell'insistenza con cui cerca di indurre Oridiana a rinnegare la propria fede: per quanto Vedino abbia già quattro mogli, l'islam ammette la poligamia, ma l'uomo considera peccaminoso unirsi a una cristiana. Di fronte alla ferma resistenza della giovane, disposta a morire piuttosto che rinunciare alla sua fede, la benevolenza del padrone si trasforma in ostilità: «la mandó ir con las otras esclavas y fregar y hacer las otras haciendas y servicios de casa» (*ibi.*: 293),¹⁰ oltraggiandola «con palabras muy feas y despiadadas» (*ibid.*).¹¹ La condizione degradata della principessa cambia quando viene riscattata da Paulo, «hijo de un mercader rico [...], natural de la ciudad de Barcelona» (*ibi.*: 294),¹² innamorato di lei e disposto a investire tutti i suoi averi per liberarla. Ma il «triste cativerio» (*ibi.*: 306) non è ancora terminato e Oridiana, non potendo né rivelare la sua vera identità né contraccambiare i sentimenti di un uomo socialmente inferiore, si lamenta: «¿qué me aprovecha, triste, haber salido del cativerio de África, si tengo de morir cautiva en Barcelona?» (*ibid.*).¹³

Salazar mantiene la tensione della trama, complicandola con conflitti amorosi, fughe, ricerche e ritrovamenti, finché una doppia agnizione permette di ripristinare l'equilibrio e di giungere a un felice epilogo. Al di là dei singoli dettagli, ciò che più ora ci interessa è la rappresentatività dei luoghi nell'itinerario di Oridiana: il percorso di prove inizia e si conclude a Napoli, in terra italiana, dove si trovano le radici della protagonista, ma anche quelle del genere novellistico a cui si ispira l'autore;¹⁴

⁹ «un uomo molto buono, [...] dal cuore compassionevole, che faceva del bene a molti».

¹⁰ «le comandò di andare con le altre schiave a fare le pulizie, con le altre faccende e lavori di casa».

¹¹ «con parole assai brutte e offensive».

¹² «figlio di un ricco mercante [...], originario di Barcellona».

¹³ «a che mi giova, me infelice, essere sfuggita alla schiavitù in Africa, se devo morire schiava a Barcellona?»

¹⁴ Non si deve dimenticare che Pedro de Salazar è uno dei pionieri dell'introduzione della novella in Spagna. La sua raccolta, rimasta inedita fino al 2014, fu composta probabilmente a partire dal 1563 e con ragione l'autore può affermare, mezzo secolo prima di Cervantes, di essere il primo spagnolo a cimentarsi «en este género de escritura» (*ibi.*: 124).

il viaggio conduce in Africa, lo spazio associato al confronto con l'«altro»; infine, a Barcellona la prigionia assume una coloritura amorosa, anticipando la proiezione metaforica che Cervantes perfezionerà in *El amante liberal*. Con maggior dovizia di toponimi il narratore traccia il cammino di Paulo alla vana ricerca di Oridiana attraverso la Francia e lungo la via francigena, prima del ricongiungimento in Napoli; ma fornisce solo dei nomi, senza note ambientali, con l'obiettivo di rappresentare la determinazione dell'innamorato che, assumendo una falsa identità, investe ogni energia nel ritrovamento della donna: «Había ya cerca de dos años que Narses salió de Barcelona y andando tan larga peregrinación habíasele acabado el dinero y aun en Chiusa le fue forzoso vender el cuartago para comer» (*ibi*: 319).¹⁵ Le città, enumerate in rapida successione, sono le tappe di un processo di peggioramento e riassume il trascorrere di un tempo infruttuoso, fino al felice incontro in Nola con un benefattore che lo condurrà con sé a Napoli, dove gradualmente si rimuoveranno gli ostacoli.

3.2.2. *Il «capitano prigioniero» di Cervantes*

Se Salazar rispetta le convenzioni novellistiche e le ravviva con una feconda immaginazione, Cervantes va oltre e, nel racconto del capitano Ruy Pérez de Viedma interpolato nel *Chisciotte* (I. 37-41), plasma un cronotopo basato sull'amalgama di avvenimenti storici e peripezie fittizie,¹⁶ ancorandolo alla mappa dell'Europa del XVI secolo e a due eventi culminanti: la vittoria di Lepanto del 1571 e la sconfitta del 1574, con la perdita di Tunisi e La Goletta. Le prime tappe del viaggio del narratore intradiegetico rappresentano il tipico itinerario del soldato spagnolo dell'epoca. in cerca di fortuna e di gloria:

¹⁵ «Erano ormai trascorsi quasi due anni da quando Narses [falso nome di Paulo] era partito da Barcellona e durante un così lungo pellegrinaggio era rimasto senza denaro, tanto che già a Chiusa dovette vendere il cavallo per poter mangiare».

¹⁶ Come puntualizza Parodi (1991: 433), l'autobiografia del capitano si articola in due parti: «la "histórica" (que a su vez se subdivide en situación inicial y marco histórico del cautiverio) y la "poética" (que combina novela de amores con novela de aventuras). [...] Cada uno de estos segmentos del relato están contados según pautas de diferentes géneros narrativos: el cuento folclórico, la crónica, la *novella*, la novela a la bizantina».

Embarquéme en Alicante, llegué con próspero viaje a Génova, fui desde allí a Milán, donde me acomodé de armas y de algunas galas de soldado, de donde quise ir a asentar mi plaza al Piamonte; y, estando ya de camino para Alejandría de la Palla, tuve nuevas que el gran duque de Alba pasaba a Flandes (Cervantes, *Quijote* [Rico]: 453).¹⁷

Il protagonista cambia rotta ed assiste alla rivolta politico-religiosa nelle Fiandre, finché decide di tornare in Italia, per combattere «contra el enemigo común, que es el Turco» (*ibid.*)¹⁸ nell'esercito comandato da don Juan de Austria, che ha aderito alla Lega Santa. Ma nel corso della gloriosa battaglia di Lepanto viene catturato da «el Uchalí, rey de Argeł» (ossia, Euch Alí, il rinnegato calabrese che aveva scalato il potere): «vine yo a quedar cautivo en su poder, y solo fui el triste entre tantos alegres y el cautivo entre tantos libres» (*ibi*: 454).¹⁹ Condotta a Costantinopoli e incatenato al remo, è testimone delle campagne degli anni seguenti, da Navarino alla sconfitta di La Goletta, di cui ricorda a posteriori sia gli eroi dell'infruttuosa resistenza, sia gli errori tattici commessi dagli alleati della Lega.²⁰ Alla morte del Uchalí – di cui afferma che «moralmente fue hombre de bien, y trataba con mucha humanidad a sus cautivos» (*ibi*: 462)²¹ – diviene proprietà del veneziano Azán Agá, «el más cruel renegado que jamás se ha visto» (*ibid.*)²², che lo porta con sé ad Algeri. I confini della sua esistenza si rinchiudono nello spazio di «una prisión o casa que los turcos llaman *baño*» (*ibid.*)²³, che ispira una digressione sulla vita dei prigionieri, suddivisi in due gruppi: quelli «de rescate», ossia tali da poter essere liberati in cambio di denaro, e quelli chiamati «*del alma-*

¹⁷ «Mi imbarcai ad Alicante, giunsi con un viaggio propizio a Genova e da lí mi recai a Milano, dove mi procurai le armi e qualche ornamento per l'uniforme, con l'intenzione di andare ad arruolarmi in Piemonte; quando ero già diretto ad Alessandria della Paglia, mi giunse la notizia che il gran duca d'Alba andava nelle Fiandre».

¹⁸ «contro il comune nemico, che è il Turco».

¹⁹ «caddi schiavo in suo potere e fui la sola persona triste nella generale allegria, schiavo fra i tanti che vennero liberati».

²⁰ Come osserva Malcomi Gaylord (2001: 28), «el Cautivo narrará su historia no desde su “propio” lugar, sino desde un lugar ajeno», ossia «desde el otro lado de la frontera política y cultural».

²¹ «moralmente era un uomo per bene e trattava con molta umanità i suoi prigionieri».

²² «il rinnegato piú crudele che si sia mai visto».

²³ «una prigione o casa che i turchi chiamano *bagno*».

cén, que es como decir *cautivos del concejo*» (*ibid.*)²⁴, destinati alle opere pubbliche, con poche speranze di poter riconquistare la libertà. Appartenendo alla prima categoria, il capitano venne esonerato dai lavori più pesanti, ma soffrì comunque delle privazioni e, soprattutto, patì per lo spettacolo della brutalità del suo padrone:

Cada día ahorcaba el suyo, empalaba a éste, desorejaba aquél; y esto, por tan poca ocasión, y tan sin ella, que los turcos conocían que lo hacía no más de por hacerlo, y por ser natural condición suya ser homicida de todo el género humano (*ibid.*)²⁵

Però immediatamente la penna dello scrittore abbandona la cronaca del *cautiverio* per addentrarsi nei meandri novellistici e narrare il propizio giro di fortuna che permise al protagonista di orchestrare la fuga. L'apparizione di Zoraida nel ruolo di donatrice sembra preludere a una canonica storia d'amore, ma – come sottolinea Vila (2004: 1837) – «la transgresión es un principio constructivo de todo el texto» e la donna si caratterizza «como una figura altamente enigmática» (Moner, 1998: 49). Nonostante la sua strabiliante bellezza, ciò che attrae il prigioniero verso la mora è innanzitutto il gruzzolo di monete d'oro che in tre riprese la figlia del facoltoso Agi Morato fa scendere ai suoi piedi dall'alto di una finestra, mostrando solo «una muy blanca mano» e «una pequeña cruz hecha de cañas» (*ibi*: 464), segno di un'ambigua identità che dovrà svelarsi gradualmente.

Le lacune della comunicazione gestuale vengono in parte colmate prima da un biglietto scritto in arabo e tradotto da un rinnegato murciano, poi dal dialogo diretto nella «lengua que en toda la Berbería, y aun en Constantinopla, se halla entre cautivos y moros, que ni es morisca, ni castellana, ni de otra nación alguna, sino una mezcla de todas las lenguas con la cual todos nos entendemos» (*ibi*: 474):²⁶ una lingua di frontiera, dunque, che sicuramente sfugge a ogni codificazione gramma-

²⁴ «*del deposito*, vale a dire *prigionieri del municipio*».

²⁵ «Ogni giorno trovava qualcuno da impiccare, uno lo condannava a essere impalato e un altro al taglio delle orecchie, con il minimo pretesto e anche senza causa, tanto che gli stessi turchi riconoscevano che lo faceva per il solo gusto di farlo, perché la sua indole naturale lo spingeva ad essere omicida di tutto il genere umano».

²⁶ «lingua che in tutta la Barberia, e anche a Costantinopoli, è usata fra mori e cristiani e non è né quella moresca, né la castigliana e neppure di un'altra nazione, ma un miscuglio di tutte le lingue, con la quale noi tutti ci capiamo».

ticale, ma che è in grado di instaurare un rapporto verbale fra gente di diverse razze e nazionalità. E anche Zoraida è un personaggio di frontiera: «mora es en el traje y en el cuerpo, pero en el alma es muy grande cristiana, porque tiene grandísimos deseos de serlo» (*ibi*: 440),²⁷ come spiega il *cattivo* ai narratori riuniti nella locanda. Emerge un'identità scissa fra l'essere, l'apparire e il voler essere, in bilico fra il bene e il male, secondo l'angolatura ideologica da cui la si contempla, ma sempre avvolta dalla tipica ambiguità cervantina. Seguendo un imperioso richiamo della Vergine Maria, Zoraida reagisce attivamente per raggiungere il suo obiettivo, senza esitare a rinnegare le sue radici, mentire, derubare e abbandonare il padre. La sua condotta può interpretarsi come un'adesione incondizionata alla religione cristiana, a prezzo di ogni sacrificio, o come un impulso egoistico a soddisfare i propri desideri, secondo l'ottica di Agi Morato che, profondamente ferito, maledice la figlia, dicendo:

—¿Por qué pensáis, cristianos, que esta mala hembra huelga de que me deis libertad? ¿Pensáis que es por piedad que de mí tiene? No, por cierto, sino que lo hace por el estorbo que le dará mi presencia cuando quiera poner en ejecución sus malos deseos; ni penséis que la ha movido a mudar religión entender ella que la vuestra a la nuestra se aventaja, sino el saber que en vuestra tierra se usa la deshonestidad más libremente que en la nuestra (*ibi*: 485).²⁸

La prospettiva del racconto, ovviamente, è dominata dalla voce del narratore intradiegetico, che si presenta come un eroico soldato della battaglia di Lepanto, ma che a questo punto della vicenda assume un ruolo passivo, dapprima accettando di essere il prescelto da Zoraida (con un'inversione della relazione di genere abituale all'epoca) e poi mettendosi «en las manos de Dios y en las del renegado» (*ibi*: 471). È da notare che in tutta la sequenza dei preparativi e della fuga prevale l'uso della prima persona plurale, un «noi» che assorbe la personalità del capitano

²⁷ «è mora negli abiti e nel corpo, ma nell'anima è una grandissima cristiana, perché ha un intenso desiderio di esserlo».

²⁸ «Per quale ragione, cristiani, pensate che questa mala femmina si ralleghi del fatto che mi diate la libertà? Pensate che sia per pietà? No di certo, perché vuole solo evitare il fastidio che le darebbe la mia presenza quando vorrà mettere in pratica i suoi cattivi desideri; e non crediate che sia spinta a cambiare religione perché abbia inteso che la vostra è superiore alla nostra, ma perché sa che nella vostra terra si usa la disonestà più liberamente che nella nostra».

in quella del gruppo di prigionieri, i quali formulano una risposta comunitaria ai biglietti della mora e insieme decidono di sottostare alle direttive del rinnegato, che è l'autentico regista dell'azione, finanziata con le monete d'oro di Zoraida.

Fra le tappe del viaggio dei fuggitivi, è particolarmente significativa la menzione di «una cala que se hace al lado de un pequeño promontorio o cabo que de los moros es llamado el de “La Cava Rumía”, que en nuestra lengua quiere decir “la mala mujer cristiana”» (*ibi*: 484).²⁹ L'evidente eco della leggenda della perdita della Spagna ha stimolato le letture basate sull'identificazione allusiva fra Zoraida e la Cava (la donna che scatenò l'invasione degli arabi a causa della relazione illecita con don Rodrigo; cf. Spitzer, 1982: 177), ma si sono anche rilevati i tratti differenziali, per cui la figlia di Agi Morato assumerebbe il ruolo di redentrice, ossia: «for her faith is a divine-like figure who has been singled out to redeem Christian Spain from the stain of la Cava, as the Virgin purified mankind from the sin of Eve» (Murillo, 2003: 120). Chissà che le letture proposte pecchino effettivamente di sovrainterpretazione, come sostiene Montaner (2006: 277), ma comunque «La Cava Rumía» si configura come un luogo di frontiera che separa cristiani e mussulmani, non solo per le suggestioni che rievocano i conflitti medievali, ma anche per le inversioni di valore che conducono a una diversa considerazione del bene e il male. Infatti, il narratore ricorda che la terra, considerata di malaugurio dai mori, per lui e i suoi compagni «no fue abrigo de mala mujer, sino puerto seguro de nuestro remedio, según andaba alterada la mar» (*ibi*).³⁰

Prima di approdare in Spagna, i fuggitivi subiscono un ulteriore attacco dei corsari, francesi questa volta, che si impadroniscono di tutti i loro averi, ma li lasciano liberi di proseguire il viaggio. Giungono finalmente sulla spiaggia di Vélez Málaga e qui ognuno si incamminerà verso il proprio destino. Le sorti ancora incerte del capitano e Zoraida sembrano rischiararsi con la protezione che offrono gli ospiti della locanda e, ancor piú, dopo l'inatteso incontro con il fratello *oidor* (“giudice”), in viaggio verso il Messico, che reintegra nell'ambito familiare il ritrovato

²⁹ «una cala che si forma accanto a un piccolo promontorio o capo, chiamato dai mori *La Cava Rumía*, che nella nostra lingua significa *la malafemmina cristiana*».

³⁰ «non fu un rifugio di malafemmina, ma il porto sicuro della nostra salvezza, visto come era agitato il mare».

cautivo insieme alla sua promessa sposa. Nei mondi possibili della letteratura le barriere razziali si abbattano più facilmente che nella realtà sociale dell'epoca, dove l'ossessione per la purezza del sangue avrebbe reso più difficile l'accoglienza della coppia.

È da notare, infine, la variegata caratterizzazione con cui si presentano i *renegados* nell'opera cervantina: accanto ai personaggi negativi – come Azán Agá, le cui crudeltà ricorda il narratore, o nell'ambito teatrale Yzuf, che all'inizio dei *Baños de Argel* guida la cattura dei propri consanguinei –, altri hanno il ruolo positivo di amici, mediatori linguistici e fidati consiglieri – come Mahamut in *El amante liberal* e il murciano nel *capitán cautivo* –, senza i quali sarebbe impossibile la fuga. Tale ampiezza di vedute è insolita nella cultura ufficiale, che condanna quanti «siendo de sangre y de padres cristianos, de su libre voluntad se hicieron turcos, renegando impiamente y despreciando a su Dios y Criador», come scrive Antonio de Sosa nella *Topografía e historia general de Argel* (1612).³¹

3.2.3. Castillo Solórzano

Castillo Solórzano riflette l'ideologia dominante in una novella inclusa nella raccolta *Noches de placer* (1631), che porta il significativo titolo di *El inobediente* ed è ambientata fra la Sicilia e Costantinopoli. Il «disobbediente» è Arnesto, dipinto come un personaggio «por extremo soberbio», incapace di sottostare alla volontà paterna e invisito a tutta la corte «por su áspera condición» (Castillo, *Noches* [Giorgi]: 171 e 172), sebbene le circostanze familiari influiscano in modo determinante sul suo temperamento. Frutto di una relazione del re siciliano Manfredo con una giovane di rango inferiore, entra nella corte solo quando i genitori legalizzano la loro unione con il matrimonio, ma la situazione si incrina quando il sovrano si innamora di Lisaura. Morta la madre a causa di un veleno iniettato durante un salasso, Arnesto manifesta il suo dissenso per le seconde nozze del re e il conflitto degenera ulteriormente con la nascita della sorellastra Clorinarda, a cui il padre riserva tutte le atten-

³¹ Haedo, 1927, I: 52 («pur essendo di sangue e genitori cristiani, di loro spontanea volontà sono diventati turchi, rinnegando impiamente e disprezzando il loro Dio e Creatore»). Sebbene nel frontespizio della *Topografía* appaia il nome di Fray Diego de Haedo, fu Antonio de Sosa, compagno di Cervantes durante la prigionia algerina, a scrivere l'opera (cf. Camamis 1977: 124-49).

zioni. Dopo un aspro diverbio con la nuova regina, il principe fugge a Napoli e si imbarca alla volta di Venezia, ma viene catturato dai corsari e condotto a Costantinopoli, dove il Gran Turco gli riserva un trattamento di favore, pensando di poter ottenere un notevole riscatto dal re siciliano, suo nemico. La notizia che Clorinarda è stata nominata unica erede del regno di Sicilia fa cadere le speranze del sultano, che allora convince Arnesto a convertirsi all'islam e gli dà in sposa sua sorella Rosa. Manfredo, in realtà ignaro della schiavitù del figlio, muore quando viene a sapere del tradimento, mentre il *renegado* perirà nel fallito tentativo di invadere la Sicilia.

In una cornice storica del tutto fittizia, le denominazioni dei luoghi sono convenzionali, anche se l'ambientazione in Italia può essere motivata dall'obiettivo di collocare fuori dalla Spagna dei personaggi poco esemplari. Il narratore, beninteso, non sovverte esplicitamente la piramide sociale e presenta Manfredo come «generoso rey, temido de sus vasallos, porque guardaba a todos rectamente justicia» (*ibi*: 162),³² però poco dopo aggiunge che, «poco amigo de trabajar» (*ibi*: 163),³³ era più amante della caccia che interessato alle faccende del governo; e, infatti, la sua condotta non si addice precisamente al ruolo di saggio sovrano.

I toponimi tracciano una geografia politica conflittuale: di Napoli si dice che godeva «ciertas rentas que tenía del rey de Sicilia», ma in una situazione precaria, perché «cada día se esperaba rompimiento de guerras» (*ibi*: 173),³⁴ il che giustifica l'intento del principe di spostarsi a Venezia; in quanto a Costantinopoli, Manfredo è il nemico che ha provocato gravi danni nel corso degli scontri marittimi. Arnesto è quindi una preda ambita, perché il sultano pensa di servirsene per ribaltare i ruoli egemonici nel Mediterraneo. Se ciò provoca una benevolenza interessata e permette al principe di godere dello sfarzo della corte orientale, al contrario la relazione con Rosa nasce da un sentimento genuino e reciproco. È la turca a prendere l'iniziativa e, come già per il *capitán cautivo*, i primi contatti avvengono mediante i biglietti, qui tradotti e recapitati da un anziano schiavo cristiano. La donna non invia monete d'oro, come

³² «un re generoso, temuto dai suoi vassalli, perché con tutti esercitava equamente la giustizia».

³³ «poco dedito al lavoro».

³⁴ «certi tributi che gli doveva il re di Sicilia», «ogni giorno si aspettava lo scoppio di una guerra».

Zoraida, ma accende la passione di Arnesto con un suo ritratto; l'amore, infatti, è uno degli incentivi che inducono all'apostasia, insieme all'amarezza per il disprezzo del padre. La conversione religiosa implica il volontario rifiuto delle proprie radici e l'adozione di una nuova identità trasforma il principe – ora chiamato Zulema – in un nemico, che tornerà in Sicilia con il solo proposito di conquistarla. Il narratore non manca di biasimare la scelta del *renegado*, che «olvidado de lo principal y eterno, escogió lo temporal y de menos valor», anche se l'attribuisce a un misterioso disegno divino, «inescrutable a los entendimientos humanos» (*ibi*: 177).³⁵ In linea con l'ideologia religiosa che ispira questo commento, il personaggio si pentirà in punto di morte e, poco prima di spirare, confesserà i suoi peccati.

In contrasto con la figura negativa di Arnesto, Castillo Solórzano in *El bien hacer no se pierde*, la sesta novella di *Noches de plazer*, presenta la vicenda esemplare di don Jerónimo Corella, ambientata tra Valenza e Algeri, in cui è significativa la rielaborazione di alcuni motivi topici. Il conflitto familiare è ora causato dalla rivalità amorosa fra due fratelli, il maggiore ricco e arrogante, il secondo povero e virtuoso. Il protagonista rientra nella categoria dei personaggi che si imbarcano per far fortuna e ottenere la mano dell'amata (doña Laura Centellas), anche se l'allontanamento fa parte del piano congegnato dal meschino antagonista, che lo fa nominare capitano per liberarsi della sua scomoda presenza. Diretto a Mallorca, don Jerónimo viene catturato dai corsari, condotto ad Algeri e venduto nel mercato degli schiavi, dove lo acquista Hamete, pagando un prezzo esorbitante pur di averlo. Si ripete la situazione della mora innamorata del prigioniero, ma con un diverso esito rispetto alla novella precedente, perché quando Zelidora, la sorella del padrone, propone al protagonista di abiurare e di sposarsi con lei, egli rifiuta con fermezza di abbracciare «una ley de tantos errores como la del Alcorán, naciendo yo entre católicos cristianos y sabiendo que la mía es la verdadera y las otras todo engaño, fuera, hacerlo, despeñarme a las eternas penas» (*ibi*: 210).³⁶ A questo punto, Castillo inserisce il mo-

³⁵ «dimenticandosi di ciò che è piú importante ed eterno, scelse ciò che è temporale e di meno valore»; «impenetrabile per l'intelletto umano».

³⁶ «una fede così erronea come quella del Corano, essendo io nato fra cristiani cattolici, perché, sapendo che la mia religione è l'unica vera e le altre tutte false, se lo facessi, mi condannerei alla pena eterna».

tivo del «moro riconoscente»: Hamete, infatti, rivela al suo schiavo di essere colui che tempo addietro don Jerónimo ha eroicamente salvato da un incendio scoppiato nella masseria di don Fernando Centellas e di averlo acquistato con il proposito di esprimergli la sua gratitudine; essendo fallito il progetto di farlo convertire all'islam per dargli in moglie sua sorella, gli concede la libertà e gli indica il luogo in cui un suo parente, ormai defunto, ha seppellito un tesoro in terra valenzana. Infine, con un suo brigantino lo riaccompagna in patria, dove il protagonista giungerà in tempo per impedire il matrimonio di doña Laura con suo fratello e potrà finalmente coronare il suo sogno d'amore. Il felice epilogo dimostra che «fare il bene non va perduto», come dice il titolo, una lezione ancor più significativa perché nel contesto supera i pregiudizi razziali.

Nella novella, infatti, Valenza appare strettamente collegata a Algeri per la presenza dei *moriscos*, contro i quali, nella realtà storica, erano stati promulgati degli editti di espulsione fra il 1609 e il 1614, di cui è vittima Ricote nel *Quijote* (II.54). A differenza del personaggio cervantino, Hamete, collocato all'epoca di Filippo II e nell'atmosfera idealizzata del racconto, trova prosperità nella sua terra d'origine, tanto da poter offrire protezione e ricchezza al *cautivo*. Discendendo dal tipo letterario del «moro magnanimo», viene caratterizzato come un uomo equo che non scorda il bene ricevuto, «pues quien le olvida es aborrecido del Cielo y de los hombres» (*ibi*: 212).³⁷ Quando narra la sua storia, accenna alla possibile minaccia di una rivolta da parte della sua gente (il che era fonte di effettiva preoccupazione per gli spagnoli dell'epoca), ma il problema viene subito minimizzato:

La causa de no venirse mis pasados de secreto a esta tierra fue porque deseaban ver efectuado un levantamiento de nuestra gente contra la vuestra para hacerse señores de la tierra. Conspiraron algunas veces a efectuar esto, pero como en estas juntas hay siempre varios pareceres, y más en empresa tan dificultosa y de tanto peligro, nunca llegó a tener efecto (*ibi*: 213).³⁸

³⁷ «perché chi lo dimentica è esecrato dal Cielo e dagli uomini».

³⁸ «La causa per cui miei avi non vennero segretamente in questa terra fu perché desideravano che si realizzasse una sommossa della nostra gente contro la vostra per impadronirsi del luogo. Ci fu qualche cospirazione in tal senso, ma dato che in queste riunioni ci sono sempre opinioni discordanti, tanto più in un'impresa così difficile e pericolosa, non si giunse mai a un'azione concreta».

In quanto alle monete sepolte, è probabile una reminiscenza dei beni che Ricote aveva sotterrato prima dell'esilio e che intende recuperare, ma nella novella di Castillo assumono una funzione meno problematica, limitandosi alla ripresa del motivo del «tesoro ritrovato» per rimuovere la mancanza dell'eroe. L'autore, infatti, non intende addentrarsi in una questione spinosa, ma mira a dare lustro alla trama rinvigorendo i *topoi* novellistici.

4. NOTE CONCLUSIVE

Le novelle analizzate in queste pagine rappresentano una piccola galleria di testi campione che mostrano diacronicamente la vitalità di un tema grato ai novellieri italiani e spagnoli. Il Mediterraneo è lo scenario dell'avventura articolata in quattro unità narrative basilari: a) la partenza da una città costiera, spesso dovuta alla necessità di rimuovere una mancanza; b) la cattura da parte dei corsari durante il viaggio in mare; c) l'arrivo nel luogo dominato dall'«altro», al di là delle frontiere razziali e religiose; d) il ritorno alla terra d'origine, in un percorso circolare che generalmente implica il superamento delle prove. Talvolta il racconto segue un orientamento tragico, condannando i personaggi ad essere vittime di un destino ineluttabile, e allora viene omessa l'unità *d* (come avviene nella novella XXXIX di Masuccio), ma in genere prevale l'epilogo felice.

Lo schema origina un cronotopo caratterizzato da un differente tasso di storicità: sono frequenti le allusioni a vicende e personaggi reali, ma spesso si tratta di cornici accessorie, che potrebbero facilmente sostituirsi con altre, senza alterare in modo sostanziale gli sviluppi della trama. Tuttavia, con il trascorrere del tempo, il nucleo *c* acquisisce una coloritura ideologica che problematizza l'incontro con l'«altro»: il protagonista deve lottare non solo per sopravvivere e riconquistare la libertà, ma anche per mantenere le proprie radici culturali e religiose. Appare così la contrapposizione, da un lato, fra l'eroe (o l'eroina, come Oridiana in Salazar) capace di resistere fermamente alle avversità e, dall'altro, il rinnegato, che tradisce la propria fede per i vantaggi materiali derivanti dall'apostasia. Come abbiamo visto, fa eccezione Cervantes, la cui ampiezza di vedute deriva certamente dall'esperienza vissuta e dall'ammissione del possibilismo, in determinate circostanze; d'altro lato, il padre

del *Chisciotte* si distingue dagli autori analizzati, perché non segue la normale procedura di inglobare la storia nella peripezia fittizia, bensì trasforma la storia a cui ha partecipato direttamente in avventura letteraria, applicando i modelli dei novellieri italiani e del romanzo greco-bizantino per trasfigurare le disavventure subite ed elaborare il trauma della prigionia.

Accanto alla percezione negativa dell'altro, sopravvive la figura del «moro benevolo», che nel *Decameron* assume spontaneamente un ruolo positivo senza bisogno di giustificazioni, mentre in *Bandello* si presenta come un esempio paradossale stimolato dalle rare virtù del prigioniero cristiano. Castillo Solórzano, dal canto suo, lo incarna in un *morisco* idealizzato – personaggio di frontiera in quanto nato a Valenza, ma di sangue algerino– e sviluppa il motivo della «gratitudine», o «beneficio contraccambiato», già presente, sia pure in frangenti diversi, nella novella di Guidotto e Malem, la XLVIII di Masuccio Salernitano.

Il contatto con l'«altro» esige un canale comunicativo ed è pressoché costante la preoccupazione di rendere verosimile il dialogo, menzionando la competenza linguistica del protagonista, talvolta acquisita mediante un processo di apprendimento, oppure facendo intervenire un personaggio con il ruolo di traduttore; Cervantes aggiunge un dettaglio di cronaca, riferendosi alla *lengua mezclada*, diffusa nei *baños* fra i prigionieri di diverse nazioni, i mori e i turchi.

La novella, com'è noto, coltiva il doppio obiettivo di *docere e delectare*: L'intrattenimento ha una funzione preminente nella maggior parte dei testi analizzati e, nelle raccolte con cornice, può derivare dalle circostanze enunciative: per esempio, nel *Decameron* i narratori creano dei mondi alternativi per sfuggire agli orrori della peste, mentre in *Salazar* hanno il compito di alleviare le fatiche di un viaggio. In ogni caso le prove affrontate dall'eroe hanno una finalità catartica, da cui si può estrarre una lezione, che, soprattutto nell'epoca post-tridentina, subisce un orientamento apertamente ideologico: i luoghi, allora, divengono emblemi di identità religiose e appare la difesa della superiorità della religione cattolica (come in Masuccio e in Castillo Solórzano).

L'intenso dialogo intertestuale fra autori italiani e spagnoli crea un arsenale di motivi dotati della capacità di adattarsi a nuovi contesti culturali e a nuovi sistemi di valori. Anche se si spegne la scanzonata vitalità erotica di alcune novelle di Boccaccio, la mappa del Mediterraneo per

lungo tempo continua ad offrire rotte impreviste che stimolano la fantasia dei narratori e suscitano la meraviglia dei lettori.

Maria Rosso
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Bandello (Maestri) = Bandello, Matteo, Bandello (Maestri) = Matteo Bandello, *La prima parte; La seconda parte; La terza parte; La quarta parte de le novelle*, a c. di Delmo Maestri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 4 voll., 1992-1996.
- Boccaccio, *Decameron* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992.
- Castillo, *Noches* (Giorgi) = Alonso de Castillo Solórzano, *Noches de placer*, ed. Giulia Giorgi, Madrid, SIAL, 2013.
- Cervantes, *Novelas ejemplares* (García López) = Miguel de Cervantes, *Novelas Ejemplares*, ed. por Jorge García López, Barcelona, Galaxia Gutenberg · Círculo de Lectores, 2005.
- Cervantes, *Quijote* (Rico) = Miguel de Cervantes, *Don Quijote de la Mancha*, ed. dirigida por Francisco Rico, Barcelona, Instituto Cervantes · Crítica, 1998.
- Haedo 1927 = Fray Diego de Haedo, *Topografía e historia general de Argel*, Madrid, Sociedad de Bibliófilos Españoles, 1927, 3 voll.
- Masuccio (Mauro-Nigro) = Masuccio Salernitano, *Il Novellino*, ed. di Alfredo Mauro, a c. di Salvatore S. Nigro, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- Salazar (Núñez Rivera) = Pedro de Salazar, *Novelas*, ed. por Valentín Núñez Rivera, Madrid, Cátedra, 2014.

LETTERATURA SECONDARIA

- Attar 2005 = Karina Attar, *Muslim-Christian Encounters in Masuccio Salernitano's «Novellino»*, «Medieval Encounters» 11/1-2 (2005): 71-100.
- Avalle-Arce 1982 = *Introducción* a Miguel de Cervantes, *Novelas ejemplares*, t. I, ed. por Juan Bautista Avalle-Arce, Madrid, Clásicos Castalia, 1982.
- Bachtin 1979 = Michail Bachtin, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979.
- Braudel 2017 = Fernand Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 2017.
- Camamis 1977 = George Camamis, *Estudios sobre el cautiverio en el Siglo de Oro*, Madrid, Gredos, 1977.
- Eco 1998 = Umberto Eco, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1998⁵.
- Girardi 2012 = Raffaele Girardi, *Raccontare l'altro. L'Oriente islamico nella novella italiana da Boccaccio a Bandello*, Napoli, Liguori, 2012.
- Girardi 2014 = Raffaele Girardi, *Corsari novellistici e corsari tragicomici: figure dell'ambivalenza fra integrazione e rifiuto*, in Stella Castellaneta, Monia De Ber-

- nardis, Francesco S. Minervini (a c. di), *Accoglienza e rifiuto nella tradizione letteraria e nel teatro antico e moderno*, Lecce, Pensa Multimedia, 2014: 53-79.
- Malcomi Gaylord 2001 = Mary Malcomi Gaylord, *El Lepanto intercalado de Don Quijote*, in Antonio Bernat Vistarini (ed. por), *Actas del IV Congreso Internacional de la Asociación de Cervantistas*, Palma de Mallorca, Universitat de les illes Balears, 2001, t. I: 25-36.
- Mazzacurati 1995 = Giancarlo Mazzacurati, *Rappresentazione*, in Renzo Bragantini, Pier Massimo Forni (a c. di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995: 269-99.
- Menetti 2005 = Elisabetta Menetti, *Enormi e disoneste: le novelle di Matteo Bandello*, Roma, Carocci, 2005.
- Moner 1998 = Michel Moner, *Moros y cristianos en el Quijote: el caso de Zoraida, la mora cristiana* (Don Quijote I, 37-42), in Caroline Schmauser, Monika Walter (ed.), *¿«Bon compaño, jura Dil!»? El encuentro de moros, judíos y cristianos en la obra cervantina*, Frankfurt·Madrid, Vervuert·Iberoamericana, 1998: 49-61.
- Montaner (2006) = Alberto Montaner Frutos, *Zahara/Zoraida y la Cava Rumia: Historia, leyenda e invención*, in Nuria Martínez de Castilla, Rodolfo G. Benumeya Grimau (ed.), *De Cervantes y el Islam*, Madrid, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, 2006: 247-80.
- Murillo, 2003 = Luis Andrés Murillo, *A Critical Introduction to Don Quixote*, New York, Peter Lang, 2003.
- Parodi 1991 = Alicia Parodi, *El episodio del Cautivo, poética del Quijote: verosímiles transgredidos y diálogo para la construcción de una alegoría*, in *Actas del II Coloquio Internacional de la Asociación de Cervantistas*, Barcelona, Anthropos, 1991: 433-41.
- Porciatti 2015 = Daria Porciatti, *Boccaccio e il romanzo greco. La fortuna delle «favole greche ornate di molte bugie»*, in Giovanna Frosini, Stefano Zamponi (a c. di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*, Firenze, Firenze University Press, 2015: 127-37.
- Pucci 2008 = Paolo Pucci, *Barbari fratelli: identità cristiane e mussulmane nelle novelle del Bandello*, «Italian Quarterly» 45 (2008): 5-19.
- Pucci 2011 = Paolo Pucci, *Come creta da plasmare: la XLVIII novella di Masuccio Salernitano*, «Rivista di Studi Italiani» 29/1 (2011): 1-25.
- Spitzer 1982 = Leo Spitzer, *Lingüística e historia literaria*, Madrid, Gredos, 1982.
- Vila 2004 = Juan Diego Vila, *Tráfico de bigos, regalados garzones y contracultura: en torno a los silencios y mentiras del Capitán Cautivo*, in Alicia Villar Lecumberri (coord. por), *Peregrinamente peregrinos*, Madrid, Asociación de Cervantistas, 2004, vol. 2: 1833-64.

INDICE GENERALE

Beatrice Barbiellini Amidei, Anna Maria Cabrini, <i>Presentazione</i>	3
Claude Cazalé Bérard, <i>La torre, la chiesa, la corte. Luoghi di libertà e d'invenzione nel romanzo di Flamenca</i>	11
Patrizia Serra, <i>Itinerari del desiderio nei lais «Yonec» e «Milun» di Marie de France</i>	53
Beatrice Barbiellini Amidei, <i>Eterotopie: la nave magica e l'Altro mondo in «Guigemar»</i>	83
Richard Trachsler, <i>Gli exempla del misogino. Osservazioni sui racconti brevi nel «Matheolus» di Jean Le Fèvre</i>	99
Luca Sacchi, <i>Storie a Baghdad, tra Oriente e Occidente</i>	113
Alfonso D'Agostino, <i>Realtà e simbolo nella topografia del «Conde Lucanor»</i>	135
Renzo Bragantini, <i>I luoghi dell'incontro, i luoghi del racconto</i>	161
Johannes Bartuschat, <i>Dove si racconta: i luoghi della cornice novellistica da Boccaccio all'epoca moderna</i>	185
Sandra Carapezza, <i>Sondaggi sui luoghi del racconto in alcuni novellieri cinquecenteschi</i>	203
Maria Rosso, <i>Le frontiere del Mediterraneo: incontri e scontri con l'altro nella novellistica fra Italia e Spagna</i>	229

BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

Direzione

Anna Cornagliotti, Università degli Studi di Torino
Alfonso D'Agostino, Università degli Studi di Milano
Matteo Milani, Università degli Studi di Torino

Comitato scientifico

Johannes Bartuschat, Universität Zürich
Paola Bianchi De Vecchi, Università per Stranieri di Perugia
Piero Boitani, Sapienza Università di Roma, Accademia Nazionale dei Lincei
Maria Colombo Timelli, Università degli Studi di Milano
Brigitte Horiot, Université de Lyon III
Pier Vincenzo Mengaldo, Università degli Studi di Padova
† Max Pfister, Universität Romanistik Saarbrücken
Francisco Rico Manrique, Universidad Autónoma de Barcelona, Real Academia Española
Sandra Ripeanu Alteni, Universitatea din București
Elisabeth Schulze Busacker, Università degli Studi di Pavia
† Cesare Segre, Università degli Studi di Pavia, Accademia Nazionale dei Lincei
Francesco Tateo, Università degli Studi di Bari
Maurizio Virdis, Università degli Studi di Cagliari
† Maurizio Vitale, Università degli Studi di Milano, Accademia Nazionale dei Lincei

Comitato editoriale

Beatrice Barbiellini Amidei, Università degli Studi di Milano
Luca Bellone, Università degli Studi di Torino
Hugo Óscar Bizzarri, Université de Fribourg
Frédéric Duval, Université de Metz
Maria Grossmann, Università degli Studi dell'Aquila
Pilar Lorenzo Gradín, Universidade de Santiago de Compostela
Simone Marcenaro, Università degli Studi del Molise
Paolo Rinoldi, Università degli Studi di Parma
Luca Sacchi, Università degli Studi di Milano
Patrizia Serra, Università degli Studi di Cagliari
Roberto Tagliani, Università degli Studi di Milano
Riccardo Viel, Università degli Studi di Bari

VOLUMI PUBBLICATI

1. *La guerra di Troia in ottava rima*. Edizione critica a cura di Dario Mantovani
2. *La virago evirata. La dame escoillee (NCRF, 83)*. Edizione critica a cura di Serena Lunardi
3. *Moralitas Sancti Heustacii. Mistero provenzale*. Edizione critica a cura di Luca Bellone
4. Antonio Montinaro, *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo*
5. *Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)*. Edizione critica a cura di Marco Robecchi
6. Diego Stefanelli, *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*
7. *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino
8. *Di donne e cavallier. Intorno al primo Furioso*, a cura di Cristina Zampese
9. *Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino
10. *I colori del racconto*, a cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese
11. «*E nadi contra suberna*». Essere “*trovatori*” oggi, a cura di Monica Longobardi e Estelle Ceccarini
12. *La Gloriosissimi Geminiani Vita di Giovanni Maria Parente*, edizione critica a cura di Anna Spiazzi
13. *Fictio, falso, fake. Sul buon uso della filologia*, a cura di Antonella Negri e Roberto Tagliani